

NOTA SULLA FOTOGRAFIA

Pierpaolo Cetera

Il corredo fotografico, ora presente in questo nuovo lavoro di Franco Emilio Carlino sui paesi del circondario di Rossano e della Sila Greca, è frutto dell'incontro di due appassionati del territorio - uno esogeno, come l'amico Luigi Filizola (nato a Maratea ma cresciuto a Sapri e ora vive a Rossano) - e il sottoscritto, nato a Mirto di Crosia, un luogo quest'ultimo posto quasi al centro di un immaginario semicerchio che racchiude la Sila grecanica. Lo scopo della ricognizione fotografica era ben evidente: cercare di cogliere aspetti, scorci, manufatti, architetture, monumenti della naturalità e della storicità delle nostre terre. Reduce dall'osservazione di fotografie degli anni sessanta e settanta dei principali monumenti della provincia cosentina, personalmente avevo in più occasioni (come, ad esempio, tra gli altri eventi, un convegno sul Centro Storico di Rossano) manifestato una disapprovazione per l'incuria e la nefasta decadenza dovuta all'abbandono di luoghi di una certa importanza culturale. E, dall'altro canto, avevo visto anche il tentativo da parte di alcuni studiosi e istituzioni, di rivitalizzare gli stessi luoghi attraverso i mezzi idonei (come la fotografia, la ricerca documentaria e il video digitale) e l'uso creativo degli spazi stessi (attraverso mostre, teatro, proiezioni filmiche, letture *open air*). L'amico campano, pur confessando un socratico "non sapere" sul nostro territorio, poteva affidarsi a un volontario "paesologo" (come ironizzavo in quel tempo) per poter compiere un *excursus* abbastanza avvincente su e giù per la fascia jonica e silana. E un'avventura lo fu, in un certo senso. Attraversare i paesaggi digradati, lungo strade tortuose e nelle giornate primaverili, portava a incontri con luoghi e ambienti, che sovente non erano ritratti da maestri della fotografia ma bensì dai dilettanti pittori della domenica; ci si trovava poi a condividere borghi assonnati, deserti nelle ore pomeridiane o lentamente animati sul calare del sole. Cercavamo la "luce blu" per scattare la fotografia perfetta, ma in realtà era una giusta fantasia per animare la nostra curiosità nello spostarci all'interno di vicoli e anfratti. A volte la ricerca di un punto indicato per la bellezza panoramica ci faceva perdere in mille rivoli e poi improvvisamente aprirsi un varco, un'interzona che c'invitava a fotografare. Come il principe di *Serendip* la ricerca della perla più bella ci consentiva di scoprire la fonte della bellezza: un miscuglio inedito di paesaggi, oggetti e passaggi di uomini o di donne che combaciavano nello scatto perfetto.

La mia attenzione era rivolta al manufatto. Mi incuriosiva rivedere luoghi o abitati che avevo visitato in gioventù e di cui non avevo un *ricordo* particolare. Molto più importante ritenevo poter entrare in certi edifici: ecco che preoccupavo il mio compagno di strada quando mi rinserravo tra i pericolanti conventi o torri alla ricerca di un tesoro (che per me era un aspetto inedito dell'architettura visitata, un protiro o una bifora). Ricordo ancora lo spavento con cui l'amico attraverso uno stretto cunicolo di una vecchia chiesa, sentendo lo scricchiolio del pavimento non calpestato da secoli ...

L'uso del bianco e nero era necessario e consapevole, a causa della sensazione che tutto era dentro un precario *movimento* onirico. Volevamo cogliere solo frammenti di questa nostra presenza.

Il passato come un sogno? Ci sono molte similitudini: i volti che riaffiorano e ritornano come vita vissuta, senza tracce immediatamente decifrate, le apparenti e strane connessioni evidenti *post hoc*, l'atmosfera impalpabile delle cose non evidenti e gli ovattati echi di battaglie, conflitti, tragedie dissoltesi nell'oblio. L'unica differenza è che il passato si pone ostinatamente dinanzi come un ordito razionale, cosa totalmente assente nel sogno!

I giorni dedicati a questa esperienza si sovrapponevano nei ricordi: ecco che una camera di Calopezzati era indistinguibile da quella di Rossano, una facciata di una Chiesa mostrava, a Cropalati come a Bocchigliero uno stile, una tecnica, un rosone, un frontone che rimandava alla comune maestranza che si spostava da un luogo all'altro, oppure al lento migrare di un segreto dell'arte della costruzione - seppur gelosamente costruito - che i carpentieri involontariamente o meno recavano in seno alla loro corporazione.

Le vie prendono dappertutto i nomi di precise vicende (il medioevo, il risorgimento, dei santi, dell'antica topografia dei rioni, qualche rimembranza di letterati o filosofi moderni o antichi), si

snodano in percorsi tortuosi, intrecciati a vicoli, traverse, piazzette, rughe. Poi belvedere, vie panoramiche, colline, motte, palazzi signorili, umili dimore di pietra di fiume e calce, catoj, torri, castelli, frantoi; e chiese, tante chiese, tante quante ne ha prodotto la bimillenaria cultura cristiana, chiese piccole, umili, sfarzose, cattedrali, oratori, cappelle, suffraganee, rurali, santuari ecc.

È l'occhio -grumo di materia vivente- che intreccia il suo dialogo con l'inerte: panorami, angoli, terrazzamenti, boschi, rupi, colline, legno, mattone, geometrie naturali o artificiali; tutto complotta nel voler essere immortalato e narcisisticamente proiettato verso gli altri occhi.

A volte durante il nostro peregrinare trovavamo piccole o grandi cose, segni, degni di esser fotografati, anch'essi simboli, visioni con un "fermo immagine" su un aspetto della dimensione della mentalità del tempo passato: i monumenti di guerra, gli ex voto, le nicchie devozionali, stemmi araldici consunti, affreschi, bassorilievi, le scritte a testimonianza di eventi funesti (terremoti, invasioni, epidemie).

Ed eccoli ora qui esposti, e siamo contenti di essere da cornice a questo libro.

Del lavoro di Franco Emilio Carlino cogliamo l'intento didattico-espositivo, già assunto a paradigma di molte sue recenti opere. Un impegno meritorio, che assume qui una valenza più esplicita, poiché il nostro territorio pecca di opere che mettono in risalto sinergicamente le peculiarità archeologiche, architettoniche, storiche e artistiche delle nostre ataviche località. È anche ancipite il senso che diamo a questa nostra presenza: far "vedere" e narrare quel che si vede (compito quest'ultimo affidato alla scrittura di Franco Emilio Carlino).

Ringrazio l'autore e speriamo che l'iniziativa possa essere gradita al lettore come a tutti coloro che, quo-tidianamente vivono in questi nostri bellissimi borghi.